

## PUBBLICAZIONI DI STORIA CONTEMPORANEA RELATIVE ALLA PUGLIA

1. — Una cronaca, che contiene in sè i primi elementi di una valutazione di quello che fu il governo di Brindisi — dall'indomani della fuga di Pescara (che fu poi d'Ortona) al trasferimento degli uffici a Salerno, con l'avvicinarsi della liberazione di Roma, è offerta dal libro di Agostino DEGLI ESPINOSA, *Il Regno del Sud* (Roma, Migliaresi, 1946), che, sia pure con ritardo, va qui ricordato. È un contributo notevole, per intelligenza e chiarezza, alla storia d'un momento turbinoso e difficile, che rimarrà memorabile per la vicenda del

Mezzogiorno e in particolare della terra pugliese, che, avanti e dopo il Congresso antifascista di Bari, assurse a rappresentare tutta l'Italia, divisa dalla guerra e percorsa da eserciti stranieri.

Notizie — che son poi ricordi di vita vissuta, avendo l'A. fatto parte dell'Ufficio Informazioni allora formato — interessanti sul riorganizzarsi del governo Badoglio nell'ambito delle quattro provincie rimaste all'autorità dello Stato italiano; sull'affiorare dei partiti politici e l'inizio della loro schermaglia; sul tentativo — non da noi boicottato — di riformare un esercito; sulla vita cittadina barese, anche, e sul suo divenire centro fattivo di traffici, sicchè da essa, ancor prima che da Napoli, si può dire si iniziasse la ripresa. Pagine, a volte, che spiegano situazioni posteriori e che permangono attuali e che mostrano il volto immutato (chè gli eventi non v'impressero traccia diretta) del Mezzogiorno, nel dramma vasto d'Italia.

2. — Qualche notizia sul tentativo (anzi: sui tentativi) di far rivivere nella Puglia libera forze armate italiane è anche nel libro del generale Taddeo ORLANDO, che fu sottosegretario e poi ministro nei gabinetti Badoglio (*Vittoria di un popolo: dalle battaglie di Tunisia alla guerra di liberazione*, Roma, Ed. Corso, 1946). Pagine non molto soddisfacenti, e che si ricollegano alle troppe autodifese di generali e d'uomini politici, che non hanno creduto che bastassero i fatti a consegnarli alla storia e al giudizio delle future generazioni. Anche dal punto di vista tecnico-organizzativo (se questo ha un qualsivoglia valore in quella che non poteva essere che una resurrezione di popolo) non molto v'è di importante: e ciò darebbe ragione a sostenere che lo sforzo più sincero venne — e fu disperso — dal basso, dai volontari, dagli sbandati riaffluenti, dai giovani.

3. — Qualche luce sui rapporti tra il governo di Brindisi e l'organizzazione della resistenza nell'Italia occupata reca un altro testimone e descrittore di vicende vissute (e, prima e dopo, storico del diritto): Gabrio LOMBARDI, nel suo *Montezemolo e il Fronte militare clandestino di Roma: ottobre 1943-gennaio 1944*, già pubblicato nei fascicoli del '47 in « Europa » e poi raccolto in volume (Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1947). Il Lombardi pubblica il testo dei messaggi cifrati scambiati tra Roma e Brindisi: sono documenti vivi, palpitanti, immediati di un'attività che, anche fra incomprensioni e dissidi, univa le due parti d'Italia, si rivolgeva a dare ad essa ancora un'anima sola.

4. — Pur scritte da Sorrento, dall'accorsato ritiro dove passò il periodo più intenso dei bombardamenti e dove aveva raccolto la parte più preziosa della sua biblioteca, le pagine di diario che Benedetto Croce ha edito prima nei « Quaderni della Critica » e poi in volume (*Quando l'Italia era tagliata in due*, Bari, Laterza, 1948) investono i problemi, e la vita, di tutta l'Italia Meridionale, nel periodo tra il luglio del '43 e il giugno del '44. Pur fra notazioni di carattere familiare o di studio, si assiste attraverso queste notazioni sobrie e scarse, al rinnovarsi, nel Mezzogiorno liberato, di una vita politica, si riodono voci interrotte per più di venti anni, ve n'è, per il carattere del Croce, tutta l'ansia sodisfatta ma anche contenuta. Guardando all'essenziale, in quella ripresa, che non poteva non assumere caloritura liberale, si pone a fuoco il problema dell'accantonamento di Vittorio Emanuele III e della formazione di

un governo rappresentativo, nella sola forma in cui era possibile, e cioè espresso dai partiti, a loro volta ancora tutt'altro che democraticamente ordinati. Ed è — sia pure con la formula della « luogotenenza » escogitata dal De Nicola e contorta dagli Alleati — la storia di una vittoria, e non di popolo (ahi, il popolo politicamente non vivo del Mezzogiorno!), ma di una élite di intellettuali. Come non si può negare al Comitato napoletano presieduto, o meglio animato, dal Croce la responsabilità e il merito dell'esarchia, quale formula governativa, poi rimasta retaggio alla allargata, ma non più genuina, democrazia dei partiti, dopo liberata Roma.

Furono, quei mesi di cui discorre nel Diario, quelli di più attiva partecipazione del Croce alla vita politica, dopo lunga parentesi di ostilità e di segregazione. Quelli in cui, tra Badoglio e il clandestino Comitato centrale di liberazione, veramente il filosofo abruzzese, difensore dei diritti di libertà sotto la tirannide, si trovò ad essere il centro, non più solo ideale ma pratico, di un mondo che risorgeva. In questo senso, si comprende perchè egli, di un Diario che va ben oltre e guarda ad eventi più prossimi e ugualmente gravi, non intenda pubblicare altre pagine. Che sarebbero, come queste, utili per la storia: in cui l'A. crede tanto da aver, vivente, consacrato la sua casa e la sua biblioteca ad un pubblico istituto di ricerca storica.

[Data la ben nota accuratezza dell'A. sia raccomandato qui all'editore di corregger poche mende: il *maggiore* Munthe di p. 10 a p. 14 diventa *tenente*; lascia incerto a p. 27 (3 nov.) quel « *lieta* notizia »; nell'Indice, a p. 160, *Meuccio* (Ruini) diviene *Marcello*].

Anche della rinnovata attività politica del Croce son raccolti i documenti negli ormai quattro volumi da lui di anno in anno stampati: *Per la nuova vita d'Italia, scritti e discorsi* (Napoli, Ricciardi, 1944); *Pagine politiche* — lugliod. 1944 — (Bari, Laterza, 1945); *Pensiero politico e politica attuale, scritti e discorsi (1945)*, ivi, id., 1946; *Due anni di vita politica italiana (1946-47)*, ivi, id., 1948.

5. — Alla stessa materia viva e urgente del *Diario* del Croce, ma vista da un altro settore della barricata antifascista, da quello ch'era il punto di vista del Partito d'Azione, che anelava con ardore e fede a un mondo politico intimamente nuovo e doveva non resistere alla delusione riportata in un'esperienza non esente da colpe, si riferisce un altro libro, tessuto di motivi polemici antimonarchici, anzi la prima polemica esso stesso nelle quattro province del « Regno del Sud » contro il permanere, attorno al re fuggitivo, di una volontà e di uno stato di cose che non si potrebbe non riconoscere antidemocratico (Fabrizio Canfora: *Tra reazione e democrazia. Dall'armistizio alla liberazione. Città di Castello, Bari, Macri, 1945*). Di quella polemica il libro è la riproduzione e il ricordo, arricchito d'altre notazioni e di altri elementi, scaturiti da più matura esperienza. Alcune pagine incisive di Nicola Pàstina sono inframmezzate a quelle del C., a meglio rendere, nella sua integralità, la polemica.

p. f. p.